

UN LIBRO DA LEGGERE

# «PARABOLETTA DEL VIAGGIO»

di Elena Pannain Serra

L'opera d'arte di grande dimensione o piccola rappresenta un'enigmatica proposta per essere scoperta o interpretata. Il lettore o il critico che si illude che può penetrare nel profondo umano e vantarsi della rivelazione della verità oppure cogliere il vero messaggio di un'opera scritta, dipinta o musicata insegue una utopia.

La ricerca nella cronologia dei valori, oppure nel modo di concatenazione delle diverse epoche con i loro momenti culminanti culturali ed artistici per un confronto analogo può offrire nel migliore dei casi un materiale utile per avere un'idea marginale, una conferma pratica che diventerà più tardi una teoria, tenendo conto che *la teoria* in senso etimologico più profondo della parola significa infatti: *VEDERE LA DIVINITA'* che proviene da *THEOS DIO* e *ORAO VEDERE*.

Il carattere poco convincente del modo tradizionale, didattico della ricerca è dovuto al fatto che il pensiero *artistico creatore*, lontano da poter essere sviluppato metodicamente, secondo regole di una logica scolastica, non permette una dissezione per la purificazione dell'IO che si trova in continua *ascensione* nel campo della conoscenza.

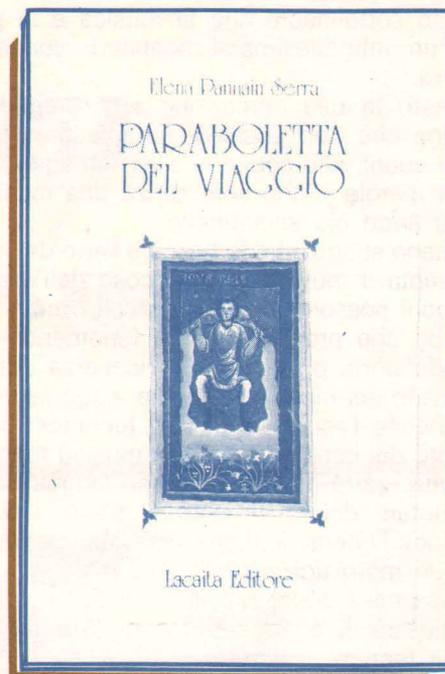
La maturità, l'esperienza la bravura di un artista sono mutevoli per tutto l'arco della vita. Esse possono essere rispecchiate parzialmente in un'opera d'arte.

Per questo il mio breve intervento non ha la pretesa di una critica letteraria nel senso assoluto della parola, bensì soltanto una personale impressione rievocata nella prima lettura di poesie di Elena Pannain Serra.

Analizzando il titolo «PARABOLETTA DEL VIAGGIO» vediamo che nel senso moderno proviene dalla parola «PARAGONE» opp. «DISCORSO» invece nel senso antico significherebbe «FAVOLA» opp. «INVENZIONE».

Parabola del viaggio, parabola della vita, il cammino che ognuno di noi compie nel mondo, un viaggio breve, fugace e alle volte inutile.

Attraverso questo viaggio, il pensiero filosofico metafisico permette alla nostra poetessa di esprimere il



suo mondo sensibile, tormentato, riflesso in un effluvio di 74 liriche in una suite tematica, sintetizzando i maggiori problemi e i sentimenti della vita umana.

Nel preludio della pag. 13 ultima strofa, troviamo la chiave per penetrare nel mondo intimo nell'universo dei messaggi che lampeggiano che, urtano o accarezzano lo spirito poetico di Elena Pannain.

Ultima strofa del Preludio,

pag. 13 «IO non so perché sono. Perché le paure, perché le voragini che frugano il sangue. Perché i silenzi pulsano ondate d'aiuto; Perché se io sono quest'ansia di fuga...».

La storia dell'umanità dimostra che l'uomo nella sua evoluzione migliora le sue capacità di riflessione fino al giorno in cui la sua coscienza gli promette di possedere quell'«intelletto avido di sapere» per ricordare le autorevoli parole di SENECA oppure quelle di SOCRATE che vuol far scolpire sul frontone del tempio di Apollo, il celebre motto:

«NOSCE TE IPSUM» (conosci te stesso).

Leggendo le liriche di Elena Pannain, ho scoperto non soltanto la bellezza e la profondità del pensiero, la sua vastissima cultura filosofica attraverso la quale sono filtrati tutti i temi, il suo gusto e il suo talento, ma la natura musicale dei versi dove il suono, gli strumenti, il canto, la voce sono i perni sui quali riesce a esprimere una gamma vastissima di emozioni.

Nel mio desiderio di poter riuscire a comunicare ad altri la gioia della mia lettura di musicista non di poeta, voglio sottolineare che la musica e la poesia vivono in un immedesimarsi continuo, connaturate una nell'altra.

Per questo la mia percezione è diversa da una altra persona che non possiede un orecchio interno sensibile ai suoni, alle cadenze, alle immagini sonore create dalle parole – che sole senza una musicalità, tornano più aride più scientifiche.

Il fenomeno suono, che fa nascere l'arte della musica, rappresenta il movimento vorticoso dell'aria nello spazio. I suoni possono essere musicali o no – dipende dal corpo che produce questo fenomeno – se il moto è ondulatorio o elastico (o viceversa duro).

A proposito del moto e della sua legge fisica dalla quale dipendono l'esistenza di tutti fenomeni dell'universo il moto dei contrari che nella musica rappresenta la sua vita, parte da un fenomeno singolo ma che solo col mutare del movimento, il ritmo, i temi, le frasi, i periodi, l'intensità, il carattere, gli intervalli dialogano in un moto dei contrari.

La stessa cosa succede anche nella poesia della quale la musica si è impadronita di tutti termini di espressione teorici.

La nostra vita si muove nel mondo dei suoni, allora la musica rappresenta la vita stessa – bella o brutta – per questo i versi delle liriche di Elena Pannain abbondano di elementi musicali e sonori; immaginatevi un mondo sordo...

Sotto questo aspetto si potrebbe forse comprendere come la lirica musicale cantasse superba, nell'anima di un grande infelice (Beethoven), cui la crescente sordità non toglieva di scrivere la *NONA SINFONIA* e col decrescere di quell'avvicinarsi d'impressioni sensoriali, onde forse nasceva la Sinfonia Pastorale, gradatamente doveva ingigantirsi la visione dell'IO, meta a se stesso nel profondo silenzio di quell'anima così tristemente provata.

La poesia che apre il 1° ciclo prende il nome dal ciclo stesso: *Questa voce vagante come l'ala*. Parlando prima dell'IO Beethoveniano, osserviamo che si tratta proprio della voce del profondo che urta il suo angolo d'incidenza nei punti più sconfinati della vita universale interna ed esterna.

Elena Pannain trova lo strumento adatto per agganciarsi, un punto di riferimento per dare alla vita un senso di pienezza, di perfezione, per poter far fronte all'angoscia di ogni momento che si avvicina alla morte.

La voce del suo IO si propaga nello spazio, questa voce intona un canto sconosciuto, dove la legge dei contrari nel loro moto, esprimono un'esperienza di vita resa poesia e come tale ci ripropone seme di vita, il rivolgersi indietro nel tempo con il pensiero per piombare nella solitudine, nell'angoscia e nella paura di vivere.

Nulla è sicuro nell'incertezza della vita, anche la

natura può diventare ostile e farsi complice nell'attesa di qualcosa o qualcuno che non arriverà mai.

leggi a pag. 19:

«Mi rifletto nel vortice del tempo, era geologica che s'aggrappa a fili fra quest'ansia di volo.

op. la pag. 18:

La mia nota è ante musica nel paesaggio d'immagini aspri grovigli affiorano ore d'attesa.

alla pag. 29 ultima strofa:

«Mio silenzio come l'organo in vertigine di suoni quando canne hanno voli verso altezze verticali e piegano ali dentro il tempio.

Con la forza smisurata dei suoni, e dell'organo che può misurare anche 2500-3000 canne, con una estensione di registri vastissima, riesce a creare l'immagine musicale soprattutto, sonora, smisurata, che si proietta sorvolando in cieli oscuri, fra millenni e millenni, dove l'Apocalisse s'incontra nella morte di Hiroshima, quella catastrofe umana che risuona tuttora oggi come una campana, l'urlo nella notte del domani.

Una poesia che sconvolge, una dimostrazione di un poetare sicuro nei suoi mezzi di espressione».

alla pag. 53:

C'è il tempo che trascorre inesorabile, il cui ricordo è reso ossessivo del rigirare la clessidra, per «smarrire il declino della luce».

Il tempo che come un treno passa per questa stazione senza partenze ed arrivi in un viaggio senza meta, cui mi ricorda il grande scrittore francese Mallarmé.

La poetessa si chiede, senza poter dare una risposta se è riuscita a vincere il gioco nell'inconscio del suo navigare, oppure la vita l'ha sconfitta.

L'immagini in un'eleganza nobile di sentimenti, la musicalità della versificazione, danno un valore artistico tutto particolare.

Il panorama in cui vengono esposti i temi, un vero poema sinfonico dove la natura delle cose interiori ed esteriori fanno splendere l'orchestrazione di una gamma sconfinata di sentimenti dove la voce solista del profondo (l'IO) sovrasta il tempo, in un crescendo, d'immagini, sterminato senza il *FINALE* rimasto sospeso nel sapore momentaneo dell'IO speculativo.



Ioana Ungureanu